

## DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

A. ARENA, *La legge cristiana nella vita e nella sanità dell'uomo*, un vol. di pagine IX-221, Roma, F. Pustet, 1933.

Il libro raccoglie alcuni scritti, precedentemente pubblicati nella « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », ed alcune conferenze.

Con larga cultura storica vi si parla dell'opera compiuta dalla Chiesa per la rivendicazione della dignità del lavoro manuale e del suo impiego. Si richiamano gli insegnamenti della Chiesa sul riposo festivo, sulla temperanza nei cibi e nelle bevande e le parole della scienza su di essi. Sono esposti i danni che dalla non osservanza dei precetti concordati della Chiesa e delle prescrizioni della scienza derivano alla salute fisica e morale dell'individuo.

L'A., non più giovane di anni, scrive, e con stile severo dello studioso e con animo fervente di cristiano, cose, che con molto interesse possono essere lette da ogni persona colta.

Aprè il libro una breve prefazione di D. Giuliotti.

F. GENGA

ERMANNO CRESPI, *La morale commerciale nell'ebraismo*, un op. di pag. 25, Trieste, Libreria Minerva, 1934.

Il lettore è gradevolmente impressionato dalle prime pagine di questo opuscolo, trovandosi fresche notizie sulle massime di morale commerciale contenute nel Talmud e in altri scritti ebraici, non comprende però come, a spiegare la incoerenza che l'A. riscontra tra le onestissime massime e la cattiva fama (sono idee dell'A.) acquistatasi nei secoli dai mercanti ebrei se non altro come usurai, tiri in ballo i cristiani, dicendo che questi hanno forzato gli ebrei a trasgredire la loro morale. L'argomentazione buffissima andrebbe provata; così come è vale molto ma molto meno di quella più celebre del Sombart circa il legame tra prosperità commerciale e stanziamenti ebraici. Il fatto che l'A. abbia voluto ad essa richiamarsi per ricordare che gli ebrei sono molto utili ai paesi in cui si stanziavano, lampantemente dimostra lo scopo dell'opuscolo. Il Crespi voleva forse dire che sbaglia Hitler a cacciare gli ebrei dalla Germania? E perchè non l'ha scritto in tedesco? Per la cultura degli italiani era più opportuno che avesse sviluppato la ben iniziata trattazione della morale degli affari nel Talmud. Ricordare che la povertà cinquecentesca dell'Italia (è esistita?) dipende dall'emigrazione degli ebrei, o ricordare che Colombo Cristoforo aveva sangue israelitico nelle vene è inutile se fatto con citazioni di dubbia consistenza; più inutile ancora se è fatto per persuaderci che il razzismo tedesco è uno sproposito, ne siamo tutti convinti, ma non perchè temiamo che una fuga degli ebrei rechi ai popoli miseria e fame.

F. GENGA

DE PONCINS L., *Tempête sur le monde ou la faillite du Progrès*, un vol. di pag. 265, Paris, G. Beauchesne, 1934.

In questo libro, condotto a termine con criteri metodologici curiosissimi (larghe citazioni di opere altrui allacciate da brevissime righe dell'A.), s'afferma che il progresso moderno consiste in molto fumo anche se ci si riferisce al puro benessere



#### ANALISI D'OPERE

materiale. Spigolando sui fatti recenti può l'A. affermare che han torto coloro che parlano d'un medioevo povero, pieno di guai e d'un'età moderna ricca e prospera; il De Poncins da pag. 17 a pag. 64 si diverte anzi a sostenere la tesi contraria come si può avvertire dal semplice titolo dei paragrafi: « Les guerres existent comme autrefois; Le crimes de tout genre existent comme autrefois; Les famines existent comme autrefois; L'exclavage existe comme autrefois; On paye des impôts comme autrefois; On fait de la fausse monnaie comme autrefois; On vend des femmes comme autrefois; La torture existe comme autrefois; La magie existe comme autrefois; La liberté n'existe pas plus qu'autrefois ».

Macchinismo, capitalismo, democrazia han fatto fallimento; si prospetta il bolscevismo quale camuffamento capitalistico; il mondo moderno è in crisi, dalla quale non si può uscire che con un ritorno ad un nuovo medioevo. E a questo punto l'A. accetta in pieno la nota tesi del Berdiaeff.

Non discutiamo le alte intenzioni dell'A., solo ci pare che il problema, assai grave, meriti trattazione più ponderata e meno polemica; chè altrimenti anche affermando cose sostanzialmente vere si cade in esagerazioni dialettiche assai nocive.

G. BARBIERI

AMEDEO GIANNINI, *I mandati internazionali*, un vol. di pag. III, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1933.

Per la novità dell'istituto, per gli interessi pratici che esso ha sollevato, per la possibilità delle più varie interpretazioni, sul mandato internazionale dal 1919 ad oggi si è accumulata una copiosissima letteratura. Il senatore Giannini, benemerito degli studi diplomatici e di diritto internazionale, ha curato che in questo volume venissero pubblicati nel testo originale tutti i patti costitutivi o relativi ai mandati, e le principali decisioni di massima adottate dalla Società delle Nazioni. Per guidare allo studio delle fonti ha premesso a queste, notizie succinte sull'origine, la distribuzione e lo sviluppo dei mandati.

La pubblicazione, che fa parte della collana delle opere pubblicate a cura dell'Associazione italiana per la Società delle Nazioni, colma — è proprio il caso di dirlo — una vera lacuna della nostra letteratura giuridica e per i testi che contiene e la sicura guida introduttiva darà modo a molti di avviarsi con facilità allo studio dell'intricata questione politica e giuridica.

F. GENGA

GIULIANO MAZZONI, *L'ordinamento corporativo*, un vol. di pag. VIII-294, Padova, Cedam, 1934.

L'Autore ha tentato — come indica il sottotitolo — la costruzione di una teoria generale del diritto corporativo. E vi è riuscito, almeno, per quanto riguarda l'ordinamento giuridico italiano. Il lavoro è diviso in tre parti: la prima cerca di dare in sintesi la formulazione di alcuni principî di teoria generale del diritto e dello Stato. In essa assai interessante è lo studio del concetto di fonte sotto l'aspetto filosofico e giuridico. Il concetto filosofico di fonte del diritto, cioè « quell'atto della volontà della coscienza sociale che traduce in dovere giuridico un'aspirazione psichica collettiva » (pag. 17), non tiene conto del diritto naturale o della necessità; andava, quindi, espresso in modo più ampio.

Il concetto giuridico di fonte, ossia « essere... fonte giuridica ogni norma giuri-